



Il Riflettere

Υ	Ϝ
Ξ	Ϛ
Η	1
Θ	Δ
Ζ	ϙ

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XXIV N. 12 - DICEMBRE 2023

... in **TERRA SANTA LA
GUERRA INFINITA**

TERRA SANTA: "LA GUERRA INFINITA"

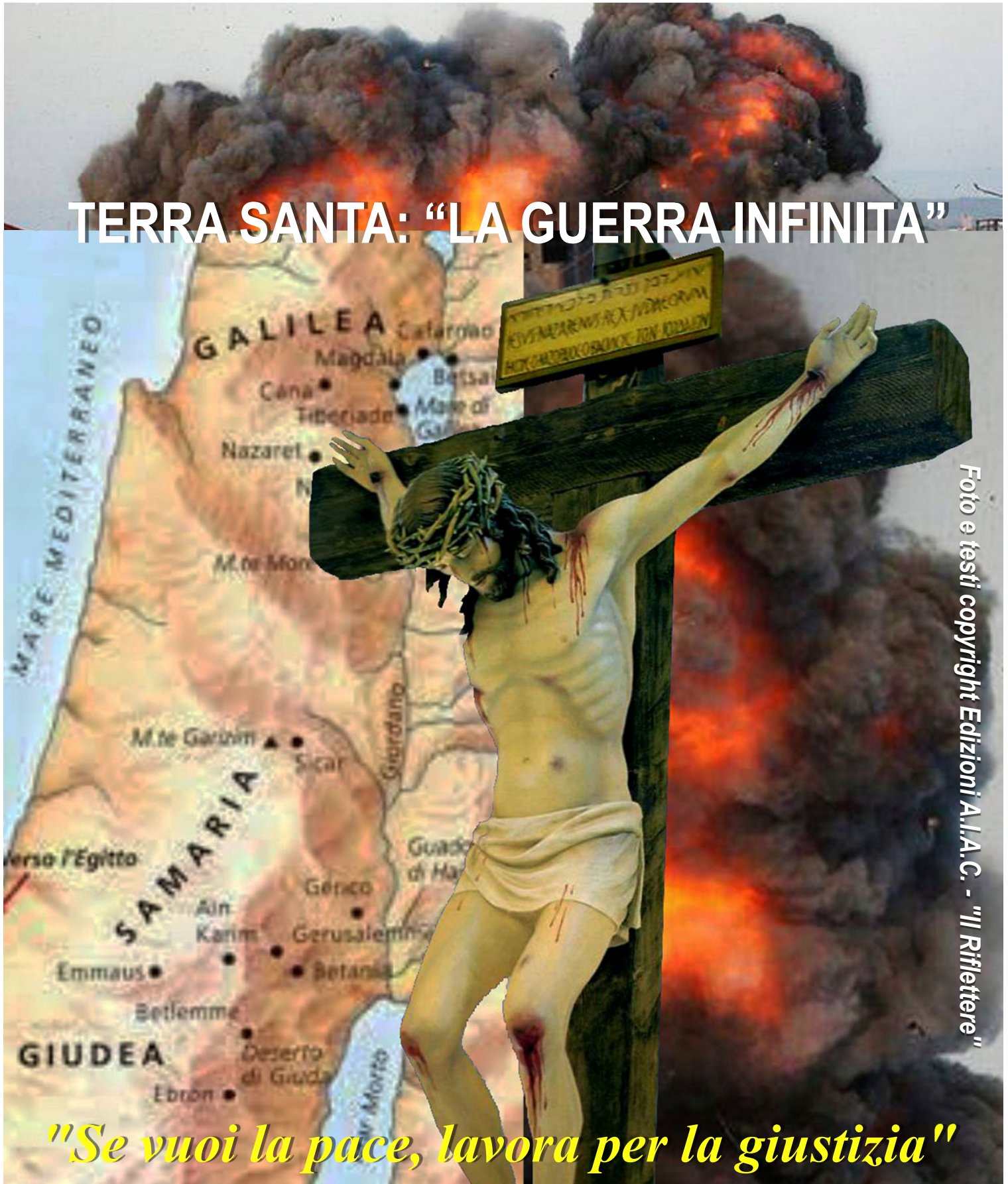


Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



L'appello di Francesco: "Questa non è guerra, è terrorismo" - "Non dimentichiamo di perseverare nella preghiera per quanti soffrono a causa delle guerre in tante parti del mondo, specialmente per le care popolazioni dell'Ucraina - la martoriata Ucraina - e di Israele e della Palestina" - Ho ricevuto due delegazioni, una di israeliani che hanno parenti come ostaggi in Gaza e un'altra di palestinesi che hanno parenti prigionieri in Israele. Loro soffrono tanto e ho sentito come soffrono ambedue. Le guerre fanno questo ma qui siamo andati oltre alle guerre. Questa non è guerra, questo è terrorismo" - "Per favore andiamo avanti per la pace. Pregate per la pace. Pregate tanto per la pace. Il Signore metta mano lì. Il Signore ci aiuti a risolvere i problemi e non andare avanti con le passioni che alla fine uccidono tutti. Preghiamo per il popolo palestinese. Preghiamo per il popolo israeliano perché venga la pace".

Il conflitto Israelo-Palestinese è il conflitto politico, armato e sociale in corso ed ha origine all'inizio del XX secolo.

Quattro sono i principali ostacoli alla risoluzione dei conflitti: la creazione di confini sicuri e definiti, il controllo di Gerusalemme, gli insediamenti israeliani in territori palestinesi e il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi.

A questi devono essere aggiunti altri ostacoli, come le uccisioni politicamente motivate di civili israeliani o palestinesi, la libertà di movimento palestinese, la sicurezza israeliana e altre questioni relative ai diritti umani.

La violenza derivante dal conflitto ha portato a varie posizioni internazionali in relazione ad esso. Sono stati intavolati vari tentativi di negoziazione per una soluzione dei due Stati, che implicherebbe la creazione di uno Stato di Palestina indipendente, accanto allo Stato di Israele.

Nel 2016, secondo uno studio dell'Istituto israeliano per la democrazia e del Centro palestinese per la ricerca e le indagini politiche, la maggioranza degli israeliani e dei palestinesi ha mostrato di preferire la soluzione dei due stati per risolvere il conflitto. La maggior parte dei palestinesi e degli israeliani vede la Cisgiordania e la striscia di Gaza come il luogo ideale dell'ipotetico Stato palestinese in una soluzione a due Stati.

Tuttavia, vi sono importanti aree di disaccordo sulla forma di un accordo finale e anche sul livello di credibilità che ciascuna parte apprezza nell'altra nel difendere gli impegni di base.

All'interno della società israeliana e di quella palestinese, il conflitto genera un'ampia varietà di posizioni.

Un tratto distintivo del conflitto è stato il livello di violenza perpetratosi per gran parte della sua durata. Ci sono stati scontri tra eserciti regolari, gruppi paramilitari, cellule terroristiche e cittadini indipendenti.

Continua a pagina 3

... in TERRA SANTA GUERRA INFINITA



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:
www.aiac-cli.org- Rivista Mensile

Anno XXIV - N.12 - Dicembre 2023 - Spedizione
in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

Copie stampate: N° 3.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Giuseppina Ercolesi

Copertina: Sguro per la Terra Santa

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento
annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari
ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni
Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero
Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti
e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione

Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Questi scontri non sono stati strettamente limitati al campo militare ed hanno causato un gran numero di vittime tra la popolazione civile di entrambe le parti.

Ci sono importanti attori internazionali coinvolti nel conflitto. Le due parti che hanno partecipato ai colloqui di pace diretti, se presenti, sono il governo di Israele, attualmente guidato da Benjamin Netanyahu e lo stato di Palestina, attualmente presieduto da Mahmud Abbas. Il Quartetto per il Medio Oriente, composto da un inviato speciale degli Stati Uniti, un altro dalla Russia, un terzo dall'Unione europea ed uno dalle Nazioni Unite, media i negoziati ufficiali.

La Lega araba è un altro attore importante che ha proposto un'iniziativa di pace araba. L'Egitto, membro fondatore della Lega araba, è stato storicamente un partecipante chiave.

Dal 2007, la politica palestinese è stata fratturata dal conflitto tra le due principali fazioni: Fatah e lo storico rivale Hamas. In seguito alla vittoria di Hamas alle elezioni legislative in Palestina del 2006 e alla sua presa di potere nella striscia di Gaza a giugno 2007, il territorio controllato dall'Autorità Nazionale Palestinese (il governo provvisorio palestinese) è di fatto diviso tra Fatah in Cisgiordania ed Hamas nella striscia di Gaza.

La divisione del comando tra le parti ha causato il crollo del governo bipartitico dell'ANP. I negoziati diretti tra il governo israeliano e la guida palestinese sono iniziati nel settembre 2010 e miravano a raggiungere un accordo sullo status ufficiale finale, ma poco dopo sono stati interrotti a tempo indeterminato. **Quando si riuscirà a stabilire definitivamente e realmente la esistenza di 2 Stati? Il Manzoni forse avrebbe detto: "Ai posteri l'ardua sentenza".**

Gennaro Angelo Sguro
Presidente Associazione Internazionale Apostolato Cattolico

L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
all'unisono con i suoi 7 dipartimenti, desidera porgere i migliori auguri di un sereno Natale 2023 di Amore e di Pace in Cristo.
Buon Anno!
Cordiali e distinti saluti,
Gennaro Angelo Sguro

" Se vuoi la pace, lavora per la giustizia "

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in TERRA SANTA GUERRA INFINITA

Pietro Parolin: "In Medio Oriente, il Papa vicino alle sofferenze di tutti"




Ognibene - Giovedì 23 novembre 2023

«Ci domandiamo a cosa siano serviti decenni di dialogo ebraico-cristiano parlando di amicizia e fratellanza se poi, nella realtà, quando c'è chi prova a sterminare gli ebrei invece di ricevere espressioni di vicinanza e comprensione la risposta è quella delle acrobazie diplomatiche, degli equilibrismi e della gelida equidistanza, che sicuramente è distanza ma non è equa». Sono parole molto severe quelle con le quali il Consiglio dell'Assemblea dei rabbini d'Italia prende posizione sull'incontro del Papa con i parenti degli ostaggi rapiti da Hamas «da tempo richiesto e sempre rinviato», e «finalmente possibile perché è stato seguito da un incontro con parenti di palestinesi prigionieri in Israele, (...) mettendo sullo stesso piano innocenti strappati alle famiglie con persone detenute spesso per atti gravissimi di terrorismo».

Al termine dell'udienza generale di mercoledì 22 Francesco aveva parlato dei suoi incontri, appena avvenuti, con «due delegazioni, una di israeliani che hanno parenti come ostaggi in Gaza e un'altra di palestinesi che hanno dei parenti che soffrono a Gaza. Loro - aveva detto - soffrono tanto e ho sentito come soffrono ambedue: le guerre fanno questo, ma qui siamo andati oltre le guerre, questo non è guerreggiare, questo è terrorismo. Per favore, andiamo avanti per la pace, pregate per la pace, pregate tanto per la pace. Che il Signore metta mano lì, che il Signore ci aiuti a risolvere i problemi e non andare avanti con le passioni che alla fine uccidono tutti. Preghiamo per il popolo palestinese, preghiamo per il popolo israeliano, perché venga la pace».

Nella lettura dell'Assemblea dei rabbini, il Papa così avrebbe però «pubblicamente accusato entrambe le parti di terrorismo» spinge i rabbini italiani a dire che così «si mettono sullo stesso piano aggressore e aggredito». Un giudizio sul quale, interpellato a margine di un convegno, il segretario di Stato cardinale Pietro Parolin commenta che il Vaticano «non ha sorvolato» sulla condanna di Hamas ma non può «ignorare ciò che sta accadendo dall'altra parte. Mi sembra che la Santa Sede cerchi in tutti i modi di essere giusta e di tenere conto delle sofferenze di tutti, anche nel caso di questo terribile attacco che ha subito Israele che va condannato. Ci sono stati tanti morti, tanti feriti, tante distruzioni. Il Papa vuole essere vicino alle sofferenze di tutti».

Le dichiarazioni del rabbino suscitano amarezza e dolore in un decano del dialogo ebraico-cristiano come monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e di Anagni-Alatri, studioso di Sacra Scrittura, che da responsabile della Commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso è stato tessitore di quell'amicizia che oggi sembra congelata dalla massima espressione religiosa dell'ebraismo italiano. «Con il rabbino Di Segni abbiamo recentemente dialogato in pubblico sulla pace, con toni e parole differenti ma in un clima di dialogo sereno e costruttivo, entrambi con l'animo desideroso di essere insieme costruttori di pace. In questo tempo così difficile, come Chiesa italiana abbiamo continuato a manifestare la nostra vicinanza e solidarietà a Israele e alle comunità ebraiche, in Italia e nel mondo, non rinunciando a partecipare a gesti di condivisione che alcuni avrebbero preferito rimandare, come la marcia per ricordare la deportazione degli ebrei romani il 16 ottobre».

Davanti a questi dati di fatto, «la reazione dell'Assemblea dei rabbini stupisce, è un grande dispiacere, e non corrisponde alla realtà».

Da anni organizziamo incontri e riflessioni comuni, proponiamo contenuti educativi per la scuola e la catechesi, per far pulizia dei pregiudizi con la conoscenza. Abbiamo sempre ragionato insieme su come avvicinare i nostri mondi. Il dialogo tra noi non si è mai interrotto, anche in momenti difficili, è un cammino irreversibile», perché «è una realtà in cui crediamo profondamente».

Va comunque riconosciuto - «con amarezza» - che dopo il 7 ottobre «indubbiamente sono emersi segni di antisemitismo, anche nella Chiesa, da contrastare con fermezza quando riemergono, come adesso, e che non rispecchiano tutto ciò che la Chiesa ha detto e fatto dal Concilio a oggi».

Purtroppo la situazione del conflitto «ora rende le cose problematiche: è chiaro che il Papa si preoccupa della comunità cristiana a Gaza, dove c'è una parrocchia, e credo sia comprensibile che si esprima in modo così diretto sulla violenza della guerra, qualsiasi guerra».

La nota dei rabbini invece «sembra non tener conto di tutto quello che abbiamo fatto insieme, e che esiste. Lo ripeto: il loro è un giudizio storico che non corrisponde alla realtà».

Quando il dialogo tra religioni intreccia la storia e la politica tutto si fa più difficile. Spreafico sul punto ha le idee chiare: «Non possiamo non riconoscere che c'è stato un atto terroristico di Hamas contro Israele, punto e a capo. Questo atto ha provocato una reazione, sulla quale possiamo discutere. Ma resta la responsabilità dell'atto iniziale, come l'invasione russa dell'Ucraina, per capirci».

Come riprendere il dialogo ora? «Sapremo andare oltre - conclude il vescovo -, continueremo a esprimere vicinanza alle comunità ebraiche in tutta Italia e a lavorare insieme. Possiamo parlarci, ognuno col suo punto di vista. Ne va del nostro vivere insieme».

Se nel nome delle differenze rinunciassimo a farlo butteremmo via decenni di storia. Dobbiamo essere un segno davanti alla società».

FRANCESCO IL 17 DICEMBRE COMPIE 87° COMPLEANNO

Santità, la nostra comunità in preghiera, Le porge felice compleanno in salute e lunga vita!



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in TERRA SANTA GUERRA INFINITA

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO VII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI «Non distogliere lo sguardo dal povero» - Città del Vaticano, 19 novembre 2023

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI



1. La Giornata Mondiale dei Poveri, segno fecondo della misericordia del Padre, giunge per la settima volta a sostenere il cammino delle nostre comunità. È un appuntamento che progressivamente la Chiesa sta radicando nella sua pastorale, per scoprire ogni volta di più il contenuto centrale del Vangelo. Ogni giorno siamo impegnati nell'accoglienza dei poveri, eppure non basta. Un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare; quel fiume sembra travolgerci, tanto il grido dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto, sostegno e solidarietà si alza sempre più forte. Per questo, nella domenica che precede la festa di Gesù Cristo Re dell'Universo, ci ritroviamo intorno alla sua Mensa per ricevere nuovamente da Lui il dono e l'impegno di vivere la povertà e di servire i poveri. «Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb 4,7). Questa Parola ci aiuta a cogliere l'essenza della nostra testimonianza. Soffermarci sul Libro di Tobia, un testo poco conosciuto dell'Antico Testamento, avvincente e ricco di sapienza, ci permetterà di entrare meglio nel contenuto che l'autore sacro desidera trasmettere. Davanti a noi si apre una scena di vita familiare: un padre, Tobì, saluta il figlio, Tobia, che sta per intraprendere un lungo viaggio. Il vecchio Tobì teme di non poter più rivedere il figlio e per questo gli lascia il suo "testamento spirituale". Lui è stato un deportato a Ninive ed ora è cieco, dunque doppiamente povero, ma ha sempre avuto una certezza, espressa dal nome che porta: "il Signore è stato il mio bene". Quest'uomo, che ha confidato sempre nel Signore, da buon padre desidera lasciare al figlio non tanto qualche bene materiale, ma la testimonianza del cammino da seguire nella vita, perciò gli dice: «Ogni giorno, figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compì opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia» (4,5). 2. Come si può osservare subito, il ricordo che il vecchio Tobì chiede al figlio non si limita a un semplice atto della memoria o a una preghiera da rivolgere a Dio. Egli fa riferimento a gesti concreti che consistono nel compiere opere buone e nel vivere con giustizia. Questa esortazione si specifica ancora di più: «A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti» (4,7). Stupiscono non poco le parole di questo vecchio saggio. Non dimentichiamo, infatti, che Tobì ha perso la vista proprio dopo aver compiuto un atto di misericordia. Come egli stesso racconta, la sua vita fin da giovane era dedicata a opere di carità: «Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. [...] Davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo» (1,3,17). Per questa sua testimonianza di carità, il re lo aveva privato di tutti i suoi beni rendendolo completamente povero. Il Signore però aveva ancora bisogno di lui; ripreso il suo posto di amministratore, non ebbe timore di continuare nel suo stile di vita. Ascoltiamo il suo racconto, che parla anche a noi oggi: «Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio"» (2,1-2). Come sarebbe significativo se, nella Giornata dei Poveri, questa preoccupazione di Tobì fosse anche la nostra! Invitare a condividere il pranzo domenicale, dopo aver condiviso la Mensa eucaristica. L'Eucaristia celebrata diventerebbe realmente criterio di comunione. D'altronde, se intorno all'altare del Signore siamo consapevoli di essere tutti fratelli e sorelle, quanto più diventerebbe visibile questa fraternità condividendo il pasto festivo con chi è privo del necessario! Tobia fece come gli aveva detto il padre, ma tornò con la notizia che un povero era stato ucciso e lasciato in mezzo alla piazza. Senza esitare, il vecchio Tobì si alzò da tavola e andò a seppellire quell'uomo. Tornato a casa stanco, si addormentò nel cortile; gli cadde sugli occhi dello sterco di uccelli e divenne cieco (cfr 2,1-10). Ironia della sorte: fai un gesto di carità e ti capita una disgrazia! Ci viene da pensare così; ma la fede ci insegna ad andare più in profondità. La cecità di Tobì diventerà la sua forza per riconoscere ancora meglio tante forme di povertà da cui era circondato. E il Signore provvederà a suo tempo a restituire al vecchio padre la vista e la gioia di rivedere il figlio Tobia. Quando venne quel giorno, «Tobì gli si buttò al collo e pianse, dicendo: "Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!". Ed esclamò: "Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia"» (11,13-14). 3. Possiamo chiederci: da dove Tobì attinge il coraggio e la forza interiore che gli permettono di servire Dio in mezzo a un popolo pagano e di amare a tal punto il prossimo a rischio della sua stessa vita? Siamo davanti a un esempio straordinario: Tobì è uno sposo fedele e un padre premuroso; è stato deportato lontano dalla sua terra e soffre ingiustamente; è perseguitato dal re e dai vicini di casa... Nonostante sia di animo così buono è messo alla prova. Come spesso ci insegna la sacra Scrittura, Dio non risparmia le prove a quanti operano il bene. Come mai? Non lo fa per umiliarci, ma per rendere salda la nostra fede in Lui. Tobì, nel momento della prova, scopre la propria povertà, che lo rende capace di riconoscere i poveri. È fedele alla Legge di Dio e osserva i comandamenti, ma questo a lui non basta. L'attenzione fattiva verso i poveri gli è possibile perché ha sperimentato la povertà sulla propria pelle. Pertanto, le parole che rivolge al figlio Tobia sono la sua genuina eredità: «Non distogliere lo sguardo da ogni povero» (4,7). Insomma, quando siamo davanti a un povero non possiamo voltare lo sguardo altrove, perché impediremmo a noi stessi di incontrare il volto del Signore Gesù. E notiamo bene quell'espressione «da ogni povero». Ognuno è nostro prossimo. Non importa il colore della pelle, la condizione sociale, la provenienza... Se sono povero, posso riconoscere chi è veramente il fratello che ha bisogno di me. Siamo chiamati a incontrare ogni povero e ogni tipo di povertà, scuotendo da noi l'indifferenza e l'ovvietà con le quali facciamo scudo a un illusorio benessere.

Segue a pagina 7

... in TERRA SANTA GUERRA INFINITA

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

4. Viviamo un momento storico che non favorisce l'attenzione verso i più poveri. Il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà. Si tende a trascurare tutto ciò che non rientra nei modelli di vita destinati soprattutto alle generazioni più giovani, che sono le più fragili davanti al cambiamento culturale in corso. Si mette tra parentesi ciò che è spiacevole e provoca sofferenza, mentre si esaltano le qualità fisiche come se fossero la meta principale da raggiungere. La realtà virtuale prende il sopravvento sulla vita reale e avviene sempre più facilmente che si confondano i due mondi. I poveri diventano immagini che possono commuovere per qualche istante, ma quando si incontrano in carne e ossa per la strada allora subentrano il fastidio e l'emarginazione. La fretta, quotidiana compagna di vita, impedisce di fermarsi, di soccorrere e prendersi cura dell'altro. La parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,25-37) non è un racconto del passato, interpella il presente di ognuno di noi. Delegare ad altri è facile; offrire del denaro perché altri facciano la carità è un gesto generoso; coinvolgersi in prima persona è la vocazione di ogni cristiano.

5. Ringraziamo il Signore perché ci sono tanti uomini e donne che vivono la dedizione ai poveri e agli esclusi e la condivisione con loro; persone di ogni età e condizione sociale che praticano l'accoglienza e si impegnano accanto a coloro che si trovano in situazioni di emarginazione e sofferenza. Non sono superuomini, ma "vicini di casa" che ogni giorno incontriamo e che nel silenzio si fanno poveri con i poveri. Non si limitano a dare qualcosa: ascoltano, dialogano, cercano di capire la situazione e le sue cause, per dare consigli adeguati e giusti riferimenti. Sono attenti al bisogno materiale e anche a quello spirituale, alla promozione integrale della persona. Il Regno di Dio si rende presente e visibile in questo servizio generoso e gratuito; è realmente come il seme caduto nel terreno buono della vita di queste persone che porta il suo frutto (cfr Lc 8,4-15). La gratitudine nei confronti di tanti volontari chiede di farsi preghiera perché la loro testimonianza possa essere feconda.

6. Nel 60° anniversario dell'Enciclica *Pacem in terris*, è urgente riprendere le parole del santo Papa Giovanni XXIII quando scriveva: «Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; e ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà» (n. 6).

Quanto lavoro abbiamo ancora davanti a noi perché queste parole diventino realtà, anche attraverso un serio ed efficace impegno politico e legislativo! Malgrado i limiti e talvolta le inadempienze della politica nel vedere e servire il bene comune, possa svilupparsi la solidarietà e sussidiarietà di tanti cittadini che credono nel valore dell'impegno volontario di dedizione ai poveri. Si tratta certo di stimolare e fare pressione perché le pubbliche istituzioni compiano bene il loro dovere; ma non giova rimanere passivi in attesa di ricevere tutto "dall'alto": chi vive in condizione di povertà va anche coinvolto e accompagnato in un percorso di cambiamento e di responsabilità.

7. Ancora una volta, purtroppo, dobbiamo constatare nuove forme di povertà che si assommano a quelle già descritte in precedenza.

Penso in modo particolare alle popolazioni che vivono in luoghi di guerra, specialmente ai bambini privati di un presente sereno e di un futuro dignitoso. Nessuno potrà mai abituarsi a questa situazione; manteniamo vivo ogni tentativo perché la pace si affermi come dono del Signore Risorto e frutto dell'impegno per la giustizia e il dialogo.

Non posso dimenticare le speculazioni che, in vari settori, portano a un drammatico aumento dei costi che rende moltissime famiglie ancora più indigenti. I salari si esauriscono rapidamente costringendo a privazioni che attentano alla dignità di ogni persona.

Se in una famiglia si deve scegliere tra il cibo per nutrirsi e le medicine per curarsi, allora deve farsi sentire la voce di chi richiama al diritto di entrambi i beni, in nome della dignità della persona umana.

Come non rilevare, inoltre, il disordine etico che segna il mondo del lavoro? Il trattamento disumano riservato a tanti lavoratori e lavoratrici; la non commisurata retribuzione per il lavoro svolto; la piaga della precarietà; le troppe vittime di incidenti, spesso a causa della mentalità che preferisce il profitto immediato a scapito della sicurezza... Tornano alla mente le parole di san Giovanni Paolo II: «Primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso. [...] L'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è "per l'uomo", e non l'uomo "per il lavoro"» (Enc. *Laborem exercens*, 6).

8. Questo elenco, già di per sé drammatico, dà conto in modo solo parziale delle situazioni di povertà che fanno parte del nostro quotidiano. Non posso tralasciare, in particolare, una forma di disagio che appare ogni giorno più evidente e che tocca il mondo giovanile. Quante vite frustrate e persino suicidi di giovani, illusi da una cultura che li porta a sentirsi "inconcludenti" e "falliti". Aiutiamoli a reagire davanti a queste istigazioni nefaste, perché ciascuno possa trovare la strada da seguire per acquisire un'identità forte e generosa.

È facile, parlando dei poveri, cadere nella retorica. È una tentazione insidiosa anche quella di fermarsi alle statistiche e ai numeri. I poveri sono persone, hanno volti, storie, cuori e anime. Sono fratelli e sorelle con i loro pregi e difetti, come tutti, ed è importante entrare in una relazione personale con ognuno di loro.

Il Libro di Tobia ci insegna la concretezza del nostro agire con e per i poveri. È una questione di giustizia che ci impegna tutti a cercarci e incontrarci reciprocamente, per favorire l'armonia necessaria affinché una comunità possa identificarsi come tale. Interessarsi dei poveri, quindi, non si esaurisce in frettolose elemosine; chiede di ristabilire le giuste relazioni interpersonali che sono state intaccate dalla povertà. In tal modo, "non distogliere lo sguardo dal povero" conduce a ottenere i benefici della misericordia, della carità che dà senso e valore a tutta la vita cristiana.

9. La nostra attenzione verso i poveri sia sempre segnata dal realismo evangelico. La condivisione deve corrispondere alle necessità concrete dell'altro, non a liberarmi del mio superfluo. Anche qui ci vuole discernimento, sotto la guida dello Spirito Santo, per riconoscere le vere esigenze dei fratelli e non le nostre aspirazioni. Ciò di cui sicuramente hanno urgente bisogno è la nostra umanità, il nostro cuore aperto all'amore. Non dimentichiamo: «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (Evangelii gaudium, 198). La fede ci insegna che ogni povero è figlio di Dio e che in lui o in lei è presente Cristo: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

10. Quest'anno ricorre il 150° anniversario della nascita di santa Teresa di Gesù Bambino. In una pagina della sua Storia di un'anima scrive così: «Ora capisco che la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze, edificarsi nei minimi atti di virtù che vediamo praticare, ma soprattutto ho capito che la carità non deve restare chiusa in fondo al cuore: "Nessuno, ha detto Gesù, accende una fiaccola per metterla sotto il moggio ma la si mette sul candeliere, affinché illumini tutti quelli che sono nella casa". Mi sembra che questa fiaccola rappresenti la carità che deve illuminare, rallegrare non solo coloro che sono a me più cari, ma tutti coloro che sono nella casa, senza eccettuare nessuno» (Ms C, 12r°: Opere complete, Roma 1997, 247).

In questa casa che è il mondo, tutti hanno diritto a essere illuminati dalla carità, nessuno può esserne privato. La tenacia dell'amore di Santa Teresina possa ispirare i nostri cuori in questa Giornata Mondiale, ci aiuti a "non distogliere lo sguardo dal povero" e a mantenerlo sempre fisso sul volto umano e divino del Signore Gesù Cristo.

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2023, Memoria di Sant'Antonio di Padova, patrono dei poveri.

FRANCESCO

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in TERRA SANTA GUERRA INFINITA



Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione dell'incontro con una delegazione di partecipanti al "Women Economic Forum"

Palazzo del Quirinale, 22 novembre 2023 - Sono particolarmente lieto di ricevere al Quirinale le partecipanti al Forum Economico Femminile che, per la prima volta, si tiene in Italia. I temi oggetto della vostra riflessione sono di primaria importanza.

La Costituzione della Repubblica Italiana ha affermato, con decisione, il principio della parità tra donne e uomini, con particolare sottolineatura - all'art. 37 - della necessità di tutela dell'impegno di lavoro delle donne e, insieme, della maternità.

La questione della compiuta parità è entrata, a buon diritto, tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile al 2030 delle Nazioni Unite.

Malgrado queste come tante altre - solenni indicazioni, è un percorso sempre arduo.

In Italia il voto alle donne è stato riconosciuto soltanto nel 1946, alla vigilia della scelta repubblicana e della Costituzione.

Da allora, a buon titolo, sono state, in modo crescente, protagoniste nelle istituzioni e nella vita sociale. Diverse donne sono state Presidenti del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati, della Corte costituzionale. L'Italia ha, per la prima volta, un Primo Ministro donna. Donne guidano o presiedono i consigli d'amministrazione di importanti aziende. Una donna è Presidente della Corte Suprema di Cassazione; un'altra guida l'Avvocatura dello Stato. Il tema delle disuguaglianze di genere e del danno che queste recano alle comunità è parte fondamentale delle preoccupazioni delle istituzioni. In occasione della Giornata internazionale della Donna si è calcolato - secondo l'ultimo studio sulla parità di genere dell'ONU - che la mancata inclusione femminile nei progressi della tecnologia trasformativa e dell'educazione digitale, nell'ultimo decennio, abbia sottratto al Prodotto Interno Lordo, soltanto nei Paesi a basso e medio reddito, un trilione di dollari Usa. Quasi il 40% delle donne, a livello globale, si trova a non avere accesso, a non usare internet.

Una perdita di grave peso per tutta la comunità. Uno strumento varato in Italia nel 2021, per affrontare le conseguenze sociali ed economiche della pandemia da COVID - il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - ha previsto interventi, sia sul terreno degli investimenti, sia della promozione di norme di diritto, in favore della parità di genere, insieme alla riduzione delle disuguaglianze intergenerazionali e territoriali. Oggi, secondo il Rapporto sul divario di genere del World Economic Forum, l'Italia si colloca al 79° posto dell'indice su 146 nazioni prese in esame. L'indice dell'European Institute for Gender Equality, invece, assegna all'Italia, nell'Unione Europea, un valore di 65 su 100, ovvero 3,6 punti al di sotto della media dell'Unione. La strategia ambiziosa del PNRR si propone di aumentare di cinque punti, entro il 2026, la posizione nella classifica elaborata da questo Istituto. Anche per questo è decisivo che il Piano trovi compiuta attuazione.

Tutti gli indici presentano fragilità - lo sappiamo - e, opportunamente, quelli presi in esame registrano - ed enfatizzano positivamente - l'incremento in quelle aree geografiche che sono partite da risultati in condizioni peggiori. Porvi attenzione, tuttavia, non è un esercizio sterile, perché sollecita a proseguire sulla strada della compiuta parità anche quei Paesi che hanno già percorso tratti importanti.

Nell'ambito dell'Unione europea la strategia per la parità di genere in vigore pone l'accento su tre azioni chiave.

Vorrei richiamare soprattutto quella sullo stop alla violenza sulle donne, ignobile fenomeno tuttora tristemente presente (e sabato ne ricorrerà la Giornata internazionale). Vi si affiancano quelle sulle pari possibilità per raggiungere posizioni di vertice nel mondo del lavoro e della politica, e quella per l'adozione di una prospettiva di genere in tutte le politiche europee. Nulla sarebbe possibile, però, senza un impegno diretto delle donne. Quell'impegno che ne ha suscitato leaders nelle rispettive comunità e ha permesso straordinari cambiamenti sociali. Il vostro trovarvi insieme, costituendo una rete, un network, testimonia la presa di coscienza di come l'elemento femminile rappresenti una grande energia. Vi unisce - e vi riguarda - la vostra espressa multilateralità, la vocazione all'apertura, all'ascolto, al lavorare insieme. Non a caso, per indicare il processo di crescita che si realizza, si utilizza l'espressione empowerment: consapevolezza di essere una forza, di possedere risorse di sapienza, di avere capacità di efficacia. Empowerment è un motore di crescita dell'intera società; e l'impegno, le lotte delle donne - soggetto plurale della storia, è stato osservato giustamente - coincidono con l'avanzamento delle battaglie più significative. Si pensi anche a quella per la conservazione delle risorse ambientali, essenziali per garantire il futuro. Chi vi ha sensibilità maggiore di quella delle donne? Tra pochi giorni si aprirà a Dubai la Cop 28, e sono certo che le organizzazioni femminili sapranno farvi udire la loro voce. Per il settembre del 2024 le Nazioni Unite hanno indetto un Summit con il proposito di riunire i leader mondiali e costruire un consenso intorno a un "Patto per il futuro" in grado di affrontare cinque capitoli: Sviluppo sostenibile e finanziamento allo sviluppo; Pace e sicurezza internazionale; Scienza, tecnologia e innovazione, cooperazione digitale; Giovani e future generazioni; Trasformazione della governance globale. Sembra utopia in tempi di guerre come quelli che stiamo attraversando.

Eppure non soltanto è possibile, ma - vorrei aggiungere - non è difficile cogliere l'intreccio che esiste tra alcuni di questi temi e il ruolo delle donne. Ma se si desidera rendere attuali quegli obiettivi, occorre fare appello alla loro energia, alla loro solidità.

Pace, tutela dell'ambiente, sviluppo, educazione.

Affinché, come ha osservato più volte la Presidente del Forum, dottoressa Harbeen Arora Rai, "i sogni delle bambine siano realtà".



Vigonovo, 17 novembre 2023 - Giulia Cecchettin, 22 anni trovata questa mattina priva di vita nei pressi del lago di Barcis, in provincia di Pordenone, **è la 105esima donna uccisa in Italia dall'inizio dell'anno**. Poche ore prima, in Calabria, a cadere vittima di un agguato a colpi di fucile era stata Francesca Romeo, 67 anni, dottoressa della guardia medica di Santa Cristina d'Aspromonte.

Quattro giorni fa Patrizia Lombardi Vella, 54 anni, era stata strangolata, probabilmente dal figlio, a Capodrise, nel Casertano. Secondo il report settimanale del Servizio analisi criminale della direzione centrale della polizia criminale, tra l'1 gennaio e il 12 novembre, in Italia sono stati commessi 285 omicidi, con 102 vittime donne, di cui 82 uccise in ambito familiare/affettivo; di queste, 53 hanno trovato la morte per mano del partner o dell'ex partner. Rispetto al periodo corrispondente dell'anno scorso si registra un incremento sia del numero degli omicidi, che da 274 salgono a 285 (+4%), sia delle vittime donne, che da 101 passano a 102 (+1%). Anche per quanto riguarda i delitti commessi in ambito familiare/affettivo emerge un aumento nell'andamento generale degli eventi, da 120 a 125 (+4%), mentre fa registrare un decremento il numero delle vittime di genere femminile, che da 88 diventano 82 (-7%).

In aumento, rispetto allo stesso periodo del 2022, sia il numero degli omicidi commessi dal partner o ex partner, che da 56 diventano 58 (+4%), che quello delle relative vittime donne, che da 51 passano a 53 (+4%).

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in TERRA SANTA GUERRA INFINITA

Una piazza per ricordare il dottore Carlo Tessitore



Rinnovato appello al Sindaco di Guardia Sanframondi di dedicare un luogo pubblico alla memoria del dottore **Carlo Tessitore** (sarebbe giusto dedicargli l'attuale piazza Roma prospiciente la casa dove il 18/8/1896 nacque il dott. Tessitore) che è stato un "missionario" ante litteram ed ha pagato con la vita questo suo impegno verso le popolazioni dell'Africa. Il dottor Carlo Tessitore, illustre medico tropicalista, è morto nel Congo Belga, l'attuale Zaire, il 17/2/1939 e "Le Courier d'Afrique", alla sua morte, aveva definita la sua missione tropicale "come un sacerdozio" perché non aveva esitato a donare la sua vita per salvare gli altri.

Vale la pena ricordare che il dottor Carlo Tessitore considerava la Vita, una "Retta che sale ed allora è bella ed è feconda solo quando tende a Dio".

In poche parole, siamo dinanzi ad un luminoso esempio di quella santità della porta accanto di cui ha parlato Papa Francesco nella esortazione apostolica Gaudete et Exsultate.

Quando la professione si esercita come missione, "come un sacerdozio", allora, non solo l'intera persona viene ad essere curata, cioè corpo e spirito, ma il medico ne condivide le ansie, le trepidazioni, le ore drammatiche che vive la comunità familiare, ne rimane segnato, in certo qual modo, sostituisce l'azione del Sacerdote: l'essere ritenuto uno di casa, riceve confidenze anche delicate.

Egli, allora, agisce come il "Buon Samaritano", il quale sa versare sulle ferite fisiche e morali il "vino e olio" della sua umanità, ancor più se cristiana.

Questo è quello che ha fatto il dottor Carlo Tessitore nella sua breve vita terrena ricevendo innumerevoli attestazioni di Stima e Riconoscenza da uomini potenti della Terra come per esempio il Presidente della Repubblica francese e la Regina Elisabetta del Belgio.

E allora una domanda nasce spontanea: questo specifico caso di bontà missionaria perché non è ricordato dalla comunità guardiese in occasione della Giornata missionaria per offrirlo come esempio da emulare?

Fiorenza Ceniccola
Consigliere Comunale - Forza Italia



TEREMOTO IN IRPINIA: 23 NOVEMBRE 1980 - Circa 6.000 MORTI



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in TERRA SANTA GUERRA INFINITA

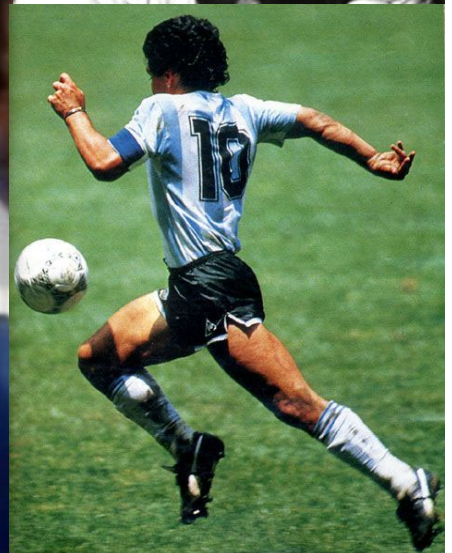
TERZO ANNIVERSARIO: "DIEGO MARADONA"

Mio caro Diego sei sempre nel mio Cuore!

Gennaro Angelo Sguero



Sguero consegna a Maradona la sua "Scarpetta d'oro"



... in TERRA SANTA GUERRA INFINITA

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



DR. NICOLA GRATTERI E' IL PROCURATORE DI NAPOLI *Le auguriamo buon lavoro!*

Nicola Gratteri dalla Calabria e passa alla guida della Procura di Napoli: dopo oltre 30 anni in prima linea nella lotta alla 'ndrangheta. Il magistrato andrà quindi al vertice, come deciso dal Csm, dell'ufficio inquirente più grande d'Italia. Gratteri veste la toga dal 1986 e ha sempre svolto funzioni in uffici giudiziari calabresi: prima come giudice al tribunale di Locri, dove, dal 1991, ha iniziato la sua carriera di pubblico ministero, ruolo svolto poi anche alla Procura di Reggio Calabria (di cui nel 2009 è diventato procuratore aggiunto), fino all'incarico direttivo di capo dei pm di Catanzaro svolto dal 2016 a oggi. Nel suo curriculum numerosissime e rilevanti indagini antindrangheta, tra cui spiccano quella sulla strage di Duisburg del 2007, e la maxi-inchiesta, in anni più recenti, denominata 'Rinascita Scott'. La sua esperienza nel contrasto alla criminalità organizzata viene definita "ampia e profonda", soprattutto nella sua dimensione nazionale e transnazionale.

Di Gratteri, in particolare, nella delibera approvata dal Csm si mette in luce "l'indiscusso valore", l'"assoluto rilievo dell'esperienza professionale maturata", il "prestigio di cui gode negli ambienti giudiziari e forensi, l'impegno e la passione spesi in modo costante nel lavoro giudiziario".

E ancora: "l'esercizio ultratrentennale di funzioni inquirenti e requirenti nella materia del contrasto alla criminalità organizzata" di Gratteri, secondo Palazzo dei Marescialli, "palesa l'esistenza di una conoscenza vastissima e profonda dei fenomeni criminali e degli strumenti investigativi più efficaci".

Tina Ranucci

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in TERRA SANTA GUERRA INFINITA

"LA DIVINA" MARIA CALLAS

100 ANNI DALLA NASCITA 1923 - 2023



Callas Day, mostre ed eventi a 100 anni dalla nascita della Divina con mostre di foto vintage, cimeli rari ed eventi: il clou il 2 dicembre, giorno del compleanno del grande soprano. Con mostre straordinarie, foto vintage, cimeli rari ed eventi in luoghi simbolici, Milano rende omaggio a Maria Callas (1923 - 2023) a cento anni dalla nascita. La giornata avrà inizio al Teatro alla Scala con la proiezione del documentario "MyCallas" di Roberto Dassoni; le Gallerie d'Italia di Intesa Sanpaolo a Milano apriranno le loro porte gratuitamente ai visitatori per tutta la giornata., offrendo visite guidate alla mostra "Maria Callas. Il pezzo protagonista è un dipinto del Settecento attribuito al pittore veronese G.B. Cignaroli, raffigurante la Sacra Famiglia, fu un dono prezioso fatto a Maria Callas da Gian Battista Meneghini alla vigilia del suo debutto all'Arena di Verona il 1° agosto 1947. Meneghini, che sarebbe diventato il suo primo e unico marito, le donò questo dipinto che lei portò con sé in ogni sua esibizione e senza il quale non andava in scena.

Salvatore Testa

... in **TERRA SANTA GUERRA INFINITA**

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Giulio Tarro intervistato da Bruno Buonanno

Ottantadue anni a luglio. Giulio Tarro, il professore Giulio Tarro, è operativo come sempre. Lo inseguono da giorni i mass media di tutta Italia e lui, compiaciutissimo, ha risposte pronte per tutti. “Ho fatto la storia della Sanità, per questo mi assediano. Poco fa ero in collegamento con Sky, poi una diretta con Canale 5”. Ride e si compiace della meritata popolarità, anche se da un po’ di tempo ha modificato la sua vita. “Ora abito a casa di mio figlio che ha una villa sulla Cittadella. Ma esco ogni giorno, torno a Posillipo nel mio studio e continuo a lavorare”. È sempre stato in prima linea in tutte le emergenze sanitarie e segue, da scienziato, l'emergenza da Coronavirus.

“Abbiamo comprato i catenacci per la stalla quando i buoi sono fuggiti o sono stati rubati. Ma va bene così. Meglio ora che mai. Per settimane abbiamo seguito in televisione quello che è successo in Cina e subito dopo in Corea. Ci saremmo dovuti preparare quando c'erano voli diretti per l'Italia. Invece misuravamo la temperatura a chi entrava senza obbligarlo alla quarantena. Subito dopo ci sono stati migliaia di rientri con scali in altri Stati e anche allora si controllava la temperatura e tutti potevano circolare tranquillamente”. Una, cinque, cento ipotesi su cosa fare per bloccare il nemico Covid. Le persone in fila in ospedale o a casa in attesa di un tampone confermano che le risposte arrivano tardi.

Anche dopo due, tre giorni confermando che la potenza del coronavirus è ampiamente sottostimata.

Giulio Tarro, grande saggio della Sanità, scuote la testa e avverte. “Quello del tampone dovrebbe essere un accertamento precoce: chi si sottopone a questo test dovrebbe sapere in giornata sapere se è positivo o negativo. Mi sembra che ci sia carenza di tamponi e che i diversi laboratori non siano in grado di fronteggiare la pressione del pubblico. Il tampone mi sembra superato - spiega il professore Tarro - perché c'è un nuovo kit diagnostico che misura con un esame del sangue gli anticorpi. È una metodica efficace messa a punto in Cina e ceduta ad Israele che può a sua volta autorizzare l'Italia e l'Europa ad utilizzarla. Con la ricerca degli anticorpi si possono individuare quelli precoci che si identificano come M o, per capirci, quelli IGG”.

Coronavirus, la cura Ascierto funziona: “Erano gravissimi ma grazie al Tocilizumab sono salvi”

La Regione verso il picco, manca il personale per affrontare l'emergenza

Coronavirus, Milano contro Napoli su farmaco sperimentale. Ascierto: “Il protocollo è nostro”

Lavora senza soste la task force sull'emergenza da Coronavirus, si succedono di ora in ora riunioni tecniche di addetti ai lavori.

Il professore chiarisce: “Esiste un valido test sul siero che potrebbe essere utilizzato anche da noi. Se c'è bisogno della mia collaborazione possono chiamarmi”.

Gli interrogativi su questo nuovo virus sono tante e senza risposta. La scienza non è in grado di dirci quanto e perché il Covid-19 si modifica, se è sensibile al freddo, al caldo, al vento o alla pioggia.

“Abbiamo visto - ricorda Giulio Tarro - come si sono comportati in Cina e in Corea, distanziamento sociale, una lunga quarantena per milioni di cittadini e disinfezioni a tutto campo.

Segue a pagina 16

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in TERRA SANTA GUERRA INFINITA

Dobbiamo evitare che si verifichi una “sindrome da panico da virus respiratorio” che diventerebbe inevitabile non rispettando la quarantena e con abitudini alimentari sbagliate. Molti politici hanno i loro consiglieri, intanto tra il '97 e il 2015 in Italia sono stati dimezzati i posti letto di terapia intensiva, lo confermano le difficoltà che hanno ora perfino in Lombardia. Ricordo che molte grandi epidemie sono sparite sotto forti piogge, pensiamo alle inondazioni di manzoniana memoria. Intanto lavoriamo”. Si riconvertono ospedali per offrire posti letto ai così detti “pazienti Covid”, ogni slargo disponibile accanto alle strutture sanitarie viene utilizzato per sistemare ospedali da campo. Tarro scuote la testa.

“Siamo italiani, non cinesi che in dieci giorni costruiscono ospedali da mille posti per fronteggiare l'emergenza. Quelle strutture da campo possono essere una soluzione, ma sarebbe opportuno programmare la requisizione di case di cura e hospice che abbiamo in città e in provincia. Credo che quest'ipotesi sia stata prevista dal governo e, in un clima di collaborazione, potrebbe essere valutata pure in Campania”. Il curriculum scientifico del professore Giulio Tarro è ricco di successi: dal colera al male oscuro che colpiva i bambini da uno-due anni, epidemia che l'ex responsabile della virologia del Cotugno risolse in sette giorni lavorando su campioni prelevati dai piccoli pazienti del Santobono; studi sull'Aids quando per i primi casi non c'erano le terapie odierne (non a caso il professore Montaigner venne nella nostra città), senza trascurare l'epatite C curata con l'ipertermia o l'aviaria. Allievo di Albert Sabin, lo scopritore del vaccino per la poliomelite, Giulio Tarro ha ottenuto premi e riconoscimenti: “Il più bello - ricorda - è aver salvato tante vite”.

Bruno Buonanno



... in TERRA SANTA GUERRA INFINITA

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



**Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633



Il significato del presepe

Il primo presepe viene fatto risalire a San Francesco, che lo realizzò a Greccio nel 1223. Tuttavia, si trattava della sacra rappresentazione solo della nascita di Gesù, mentre quello che modernamente intendiamo per presepe comprende non solo quella scena, che rimane comunque centrale, ma si allarga a tutto l'ambiente circostante con la sua umanità che lo riempie, con i suoi costumi, le sue abitudini, i suoi luoghi: vi è il cacciatore, il pastore, il mendicante, il cantiniere e così via. Ma l'ambiente e i personaggi che lo popolano non riproducono affatto personaggi, costumi e scene di quell'epoca lontana ma di un'epoca del tutto diversa. Nel presepe napoletano, modello di tutti i nostri presepi, si riproduce l'ambiente del 700, con relativi costumi, mestieri e usi. A volte, però, si aggiungono anche personaggi contemporanei come uomini politici, personaggi della cronaca e dello sport, in particolare negli ultimi anni, Maradona. Se poi andiamo a Greccio, prima patria del presepe, troviamo una ricchissima raccolta di presepi provenienti da tutti i paesi del mondo, raccolta che si trovava, per inciso, prima in gran parte a Montevergine. Constatiamo allora, con una certa meraviglia, che essi riproducono ciascuno il paese da cui proviene, con relativi ambienti e costumi. Vediamo presepi cinesi con pagode, del Sud America con lama e cappelli messicani, e poi quelli dei pellerossa nei tepee, le tipiche tende. Vediamo persino presepi fatti con igloo degli eschimesi, quelli dell'Africa hanno capanne tradizionali e a volte i personaggi, compresi talvolta quelli della sacra famiglia, con la pelle nera. Aggiungiamo pure che sta anche nascendo l'uso di ambientare il presepe nel mondo di oggi: una raccolta molto ampia viene allestita ogni anno nel convento di San Francesco, a Giffoni Vallepiiana nel quale abbiamo visto anche presepi spaziali ambientati in un ipotetico futuro fantascientifico. Allora si può pensare: i presepi sono falsi storici? Beh, certo, non rispettano la storia, l'ambiente storico originario in cui nacque Gesù, di cui per altro sappiamo molto, molto poco: la narrazione evangelica era concepita per i contemporanei che conoscevano benissimo quell'ambiente nel quale vivevano. Ma quel mondo scomparve pochi anni dopo con l'assedio di Gerusalemme nel 70 d.C. e poi ancora più radicalmente con la repressione di Adriano nel 135 d.C. In pratica, il cristianesimo si diffuse e poi si affermò nell'antichità quando già allora l'ambiente nel quale era nato Gesù non esisteva più. Quando alla fine i cristiani, con l'editto di Costantino del 325 d.C., ebbero la libertà religiosa e presto anche il predominio nell'Impero nel 381 d.C., cercarono di ritrovare i luoghi del Redentore, della nascita e della Passione, ma anche allora era difficile ritrovarne le tracce: molto problematico è ancora oggi verificare l'autenticità dei luoghi che la tradizione riconosce come luoghi evangelici. Con il passare dei secoli, ogni conoscenza di quel mondo svanì quasi del tutto, e solo in tempi moderni gli storici hanno cercato di riconoscerli. Nascono così degli equivoci: ad esempio, non ci appare chiara cosa sia la stalla-grotta dove nacque Gesù. Infatti, allora spesso le case povere erano costruite adattando le grotte, così come avveniva fino a poco tempo nella nostra Matera, e come si vede anche nella chiesa dell'Annunciazione a Nazareth, nella quale si riconosce la abitazione di Maria e Giuseppe. La presenza di animali era cosa comune nelle abitazioni umane, come lo è stato fino a qualche generazione fa nel nostro meridione. Quindi, ad esempio, nascere in una grotta fra gli animali era cosa comune a quei tempi. Ora a noi sembra che il presepe non debba avere la funzione di una ricostruzione storica corretta, ma debba rappresentare una verità più profonda e significativa. Il messaggio evangelico è giunto in un determinato momento storico, ma ha un carattere di universalità, riguarda tutti i popoli e tutti i tempi. Ci pare quindi giusto che esso sia attualizzato nei tempi e negli spazi, secondo le tante culture umane. La nascita di Gesù storicamente è avvenuta in un'abitazione-grotta-stalla, come era uso a quei tempi nei ceti poveri, ma il suo significato, il suo messaggio, è universale: possiamo allora vederlo nascere in ognuna delle abitazioni dei tanti popoli e dei tempi diversi, in un igloo, in un tepee, e perché no, in un'abitazione moderna. Il Natale è la reiterazione della nascita del Salvatore in ogni tempo e in ogni luogo, non il semplice ricordo di un fatto avvenuto in un tempo lontano di cui si è perduto il ricordo. D'altra parte, è quello che è avvenuto anche nella nostra cultura delle raffigurazioni sacre. Si pensi, per esempio, alle stupende madonne del nostro Rinascimento, dipinte secondo gli ideali femminili di quell'epoca, e così è avvenuto poi in altre epoche. Così vediamo che anche modernamente i personaggi della Sacra Famiglia tendono nell'arte ad assumere i caratteri dei nostri tempi, diventano personaggi dell'arte moderna. Natale è la rinascita della Salvezza che si rinnova ed è quindi giusto che rivesta i tratti del presente.

Gianni De Sio Cesari

ATTENTATO A FITZGERALD KENNEDY

Dallas, 22 novembre 1963



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

L'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, trentacinquesimo presidente degli Stati Uniti d'America, venne commesso venerdì 22 novembre 1963 a Dallas, Texas, alle 12:30 ora locale (18:30 UTC).

Mentre viaggiava con la moglie Jacqueline, con il governatore John Connally (ferito gravemente) e la moglie di quest'ultimo Nellie a bordo della limousine presidenziale, Kennedy fu ferito mortalmente nella Dealey Plaza da colpi di fucile sparati dal magazziniere, attivista castrista ed ex marine Lee Harvey Oswald.

Per indagare sull'accaduto il nuovo presidente Lyndon B. Johnson creò un'apposita commissione d'inchiesta, la commissione Warren, le cui indagini – svolte tra il 1963 e il 1964 – affermarono che Kennedy fu colpito da un unico cecchino (lone gunman theory). Questa conclusione incontrò inizialmente un ampio sostegno da parte del pubblico statunitense, ma successivi sondaggi d'opinione, a partire dal Gallup poll del 1966, dimostrarono come molti degli elettori fossero invece di parere contrario, tanto che nel 1976 venne creato un nuovo organo, la United States House Select Committee on Assassinations (HSCA) che presentò il risultato del suo lavoro nel 1979.

La HSCA, basandosi in parte su prove acustiche, ipotizzò che vi fossero stati quattro spari, di cui tre (compreso il colpo mortale) da parte di Oswald e uno forse di un altro cecchino, concludendo che Lee Harvey Oswald potrebbe avere agito nel quadro di un progetto coinvolgente più persone.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in TERRA SANTA GUERRA INFINITA



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguero

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"